

Legionella, da gennaio 28 casi e due morti L'Ausl: ma a Piacenza non c'è emergenza

La dottoressa Crevani: il fenomeno per ora non appare in aumento, picco naturale durante i mesi estivi

Thomas Trenchi

PIACENZA

● Due decessi e ventotto contagi di legionellosi registrati finora nel 2018. In media, dal 2014 l'ospedale di Piacenza ha trattato trenta casi all'anno legati al batterio. Ma l'infezione da legionella pare in aumento rispetto al passato «perché ora questo batterio viene cercato». Infatti, secondo la dottoressa Cristiana Crevani, direttore degli uffici d'igiene e sanità pubblica dell'Ausl, «anche nella nostra provincia è aumentata significativamente la sensibilità dei clinici nei confronti della malattia. L'esame viene prescritto quasi di routine, soprattutto di fronte alla polmonite. Quest'anno, comunque, il fenomeno non sembrerebbe in crescita: è normale che in estate s'attesti un picco delle diagnosi». La legionella è stata identificata per la prima volta nel 1976 a Filadelfia, in seguito a un'epidemia di polmonite in un raduno di veterani con decine di morti. La sorgente dell'infezione risiedeva nell'impianto d'aria condizionata dell'hotel. «Si tratta di un microrganismo presente negli ambienti acquatici naturali che penetra in quelli creati dall'uomo, come reti idriche, torri di raffreddamento, serbatoi di accumulo, piscine e acque termali - spiega la dottoressa Crevani -. Si moltiplica ad una temperatura

compresa tra i 25 e i 42 gradi. La legionellosi, cioè l'infezione causata dal batterio, viene acquisita per via respiratoria. Non è mai stata provata la trasmissione tra umani, oppure semplicemente bevendo». Per non cadere nel panico generale, l'esperta sottolinea che «si entra in contatto spesso col batterio, ma per sviluppare la malattia occorre una predisposizione individuale. Devono prestare particolare attenzione i soggetti che soffrono già di altre patologie all'apparato respiratorio o cardiaco, quelli affetti da malattie croniche e con immunodeficienza, gli anziani e i fumatori. In alcuni casi, può innescare l'influenza; nelle persone debilitate invece può portare alla polmonite con una letalità abbastanza alta». Negli ultimi anni, sono state sviluppate precise linee guida che impongono standard per la realizzazione degli impianti idrici, così da scongiurare lo sviluppo del batterio. «Le strutture più a rischio sono quelle con reti idriche vecchie, molto lunghe e dotate di boiler - prosegue Crevani -. Favoriscono il batterio anche la stagnazione, gli elementi nutritivi come il calcare e la vaporizzazione dell'acqua. Occorre esaminare le tubature ed eventualmente installare un impianto di disinfezione. Il pericolo è basso negli appartamenti dove l'impianto idrico viene utilizzato tutti i giorni con una caldaia istantanea, quindi senza accumulo di



Cristiana Crevani, direttore degli Uffici d'Igiene e Sanità pubblica.

acqua calda». Nel 2015, l'Ausl di Piacenza è stata tra le prime realtà locali a censire le torri di raffreddamento, cioè gli scambiatori di calore gas-liquido impiegati da alcune industrie: «Il rischio di proliferazione batterica nei circuiti di raffreddamento di queste apparecchiature è elevato, con la possibilità che venga immesso nell'aria circostante. In città, abbiamo riscontrato due casi d'acqua contaminata su ventuno torri evaporative. In provincia - conclude la dottoressa -, su trentanove ditte con 115 torri totali, abbiamo individuato quattro impianti con legionella. È stata effettuata la disinfestazione».

NEL 2007 UCCISE DUE DONNE IN UNA STRUTTURA A FARINI Batterio-killer, un milione di risarcimento

● Corre l'estate 2007. Due donne anziane - la pontenurese Domenica Mondani (82 anni) e la piacentina Vittorina Platini (84 anni) - muoiono in seguito a un'infezione da legionella contratta durante un soggiorno a Villa Regina Mundi, al passo delle Pianazze di Farini. Dopo un anno e mezzo d'indagini, il 26 maggio del 2009 il giudice Pio Massa, accogliendo la richiesta del pubblico ministero, archivia il procedi-

mento penale per omicidio colposo nei confronti di don Luigi Bavagnoli, presidente della Fondazione Gugliemmani-Prandoni-Ghizzoni proprietaria della struttura di accoglienza, e don Lanfranco Premoli, direttore di Villa Regina Mundi. Ma in sede civile le cose vanno diversamente. Nel 2014, il giudice Antonio Fazio stabilisce un risarcimento di oltre un milione di euro alle famiglie delle signore. Somma che toc-

ca il milione e 81mila euro con la rivalutazione e l'aggiunta delle spese legali. La fondazione viene condannata: negli impianti dell'edificio il batterio killer era presente in una concentrazione di oltre novetante volte la soglia consentita, senza l'attivazione di alcuna procedura di disinfezione. Nelle motivazioni della sentenza, si viene a conoscenza delle «reiterate e costanti violazioni della disciplina di settore fino a determinare la revoca del provvedimento autorizzativo dall'Ausl».

—Thomas Trenchi